

DOPO LE COMUNALI

Ci sono troppi “campi larghi” nella politica italiana

GIANFRANCO PASQUINO

accademico dei Lincei

Immagino che Enrico Letta non sia troppo contento di sentire che il migliore campo largo l'ha creato Damiano Tommasi a Verona. Proprio il giocatore che ha sempre respinto con gentilezza la richiesta di definirsi di destra o di sinistra.

Per fortuna Tommasi non ha neanche detto "tutt'e due" e nelle sue parole si trova l'indicazione a stare dalla parte di una politica decente. Che non è mai la politica dei populistici. Ciò detto, se spingiamo il "laboratorio" (termine del tutto inappropriato) Verona per trarne qualcosa che prefiguri accadimenti nazionali, andiamo davvero troppo in là. Meglio, invece, fare una riflessione che non si fondi mai su un unico caso per quanto eclatante. Infatti, se è giusto affermare che ha vinto l'idea di campo largo formulata e ripetuta da Letta, nella pratica di campi larghi se ne sono visti parecchi.

Pochi campi erano uguali per composizione e molti differivano comunque poiché al loro interno, componente spesso essenziale, si trovava una lista civica. Quelle liste contano e sono spesso state decisive grazie al loro radicamento locale che, naturalmente, risulta proprio l'elemento non trasferibile e non sfruttabile in elezioni nazionali.

Subito da aggiungere, perché è anch'essa una variabile tanto importante quanto non generalizzabile (meno che mai se ci si riferisce a Tommasi), la persona/personalità di candidati e candidate scelti/e da Partito democratico e alleati è risultata decisiva quando la partita si è giocata su un margine ristretto.

Attuale "allenatore", per rimanere in metafora, delle squadre scese vittoriosamente nei campi larghi del paese, Letta vorrà poi trasformarsi nel capitano-giocatore della sua "nazionale" oppure dovrà affrontare e risolvere il problema della leadership?

Più o meno visibilmente, ma inesorabilmente, l'individuazione di chi sarà il leader della squadra del centro-destra agita le ambizioni di Salvini e di Meloni.

Diventato nervosetto a causa dei sondaggi che segnalano che la sua ambiguità gli fa perdere consensi, Salvini è stato anche punito da alcune candidature da lui imposte e risultate perdenti. "Granitica", Giorgia Meloni incassa i suoi dividendi di coerenza, critica le scelte sbagliate, ma ribadisce la sua appartenenza al campo del centro-destra. Non può andare da nessuna altra parte.

Proprio la sua coerenza fa risaltare ancora di più le tensioni e le differenze di opinione e di posizionamento (nazionale) anche nelle città nelle quali, ad esempio, Genova, il centro-destra vince. E dire che nelle città meno si sentono le distanze fra chi del centro-destra sta al governo e chi all'opposizione, chi è europeista e chi combatte per un'altra Europa, chi è atlantista e chi è opportunistista (però, "per la pace").

Il messaggio più facile da capire per i tre del centro-destra è che la vantata compattezza non è un dato, ma qualcosa da costruire in maniera convincente e credibile.

Esiste sempre un po' dappertutto una parte piccola ma importante di elettorato che vota per chi offre garanzie di dare vita a un governo stabile. Quell'elettorato si è forse manifestato anche a Verona.

L'ultimo elemento degno di nota di queste elezioni amministrative nel loro piccolo è che nessuno dei vari partitini che si stratttonano al centro si è dimostrato cruciale.

Tuttavia, è ipotizzabile che una parte, quanta lo sapremo in base alla legge elettorale che verrà, del loro consenso elettorale potrebbe essere decisivo, magari non tanto per la vittoria del centro-destra o del campo largo, ma per la formazione del governo. Tutta un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

